



Un monumento per non dimenticare. Milano onora i martiri delle foibe

Descrizione

Nella centralissima piazza della Repubblica la grande statua (7 tonnellate di porfido). Il sindaco Sala: una giornata importante per la città

“Per realizzare questo monumento c’è voluto tanto, troppo tempo. Per Milano questa è una giornata importante: quello che vedete alle mie spalle è l’omaggio che la città finalmente rende alle vittime delle violenze che colpirono migliaia di italiani della Venezia Giulia, dell’Istria, di Fiume e della Dalmazia. Tutta Milano è qui oggi con noi”.

“Con evidente orgoglio che la mattina di sabato 10 ottobre il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha inaugurato il più grande monumento d’Italia dedicato alle vittime delle Foibe e all’esodo degli italiani dalle regioni adriatiche.

Sette tonnellate di porfido. Pesa come un macigno sulla coscienza dell’Europa post bellica la tragedia delle Foibe e dell’esodo giuliano dalmata, e allora proprio un macigno ci voleva, nel cuore di Milano, per ricordare con un **monumento il sacrificio patito oltre 70 anni fa dagli italiani dell’Adriatico orientale.**

E ad accogliere sabato mattina quell’atteso monumento, il **primo in Italia di queste dimensioni**, sarà non il solito slargo di periferia ma la **centralissima piazza della Repubblica**, proprio quella che per uno scherzo del destino fino alla seconda guerra mondiale si chiamava piazzale Fiume.



*Il monumento alle vittime delle foibe in piazza della Repubblica a Milano. Nella foto, Pietro Tarticchio
a?? Fotogramma*

Ci sono voluti ventâ??anni, ma alla fine ce lâ??hanno fatta gli esuli da Pola, da Fiume, da Zara e dalla miriade di cittadine venete che tuttora costellano le coste di Slovenia e Croazia: â??Lâ??idea mi Ã" venuta ventâ??anni faâ?•, Ã" soddisfatto **Romano Cramer**, nato ad Albona nel 1946, quando ancora lâ??Istria era Italia, e giÃ esule a 3 anni, in fuga come altre centinaia di migliaia di italiani di fronte alla furia del maresciallo Tito. â??Il primo progetto fu respinto dalla giunta Albertini, cosÃ- fondai un Comitato per il Monumento chiamando a rinforzo le varie associazioni di esuli: finalmente la giunta Pisapia lo ha approvato, poi il sindaco Sala lo ha portato a termine con grande rispetto della nostra storiaâ?•. Due giunte di centro sinistra, insomma, â??e questo rende il gesto ancora piÃ¹ importante, nellâ??ottica di una memoria davvero condivisaâ?•.

Infatti se ancora qualche frangia estremistica nega le stragi del regime jugoslavo comunista, ormai le persecuzioni perpetrate in tempo di pace da Tito ai danni di istriani, fiumani e dalmati sono uscite dal lungo oblio della censura. â??Da 70 anni attendevo questo giornoâ?•, commenta commosso lo scrittore e artista Piero Tarticchio, che ha disegnato il monumento â??. Oggi penso a tutti quelli che non ci sono piÃ¹ e che avrebbero voluto vivere questo momento storico. Invito coloro che passeranno di qua a fermarsi e dire una preghiera per tutte le vittime che giacciono ancora sul fondo dellâ??abissoâ?•.

Tra queste, anche il padre di Tarticchio, pacifico bottegaio a Gallesano, trascinato via da casa una notte davanti ai suoi occhi di bambino e gettato in una foiba in quanto italiano. Nei miei sogni tornano ancora i reticolati di filo spinato che io e mia madre attraversammo di notte nel giugno del 1945 sotto un temporale. Fuggivamo per non essere infoibati dai partigiani di Tito come era successo a mio padre e ad altri sei miei familiari.

L'agone 2024



Il disegno del monumento, dell'artista Piero Tarticchio.

A perenne memoria dei martiri delle Foibe, degli scomparsi senza ritorno e dei 350.000 esuli dalla Venezia Giulia, dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, è inciso sul porfido, che rappresenta un corpo con le braccia aperte in croce, adagiato nell'imbuto di una foiba. Sotto, i nomi delle città martire, Gorizia, Trieste, Fiume, Istria, Dalmazia.

L'opera è donata alla città dalla Fondazione Bracco, ben nota per il costante impegno a favore della cultura: «Ma il motivo per cui abbiamo risposto con entusiasmo è un altro» afferma la presidente Diana Bracco, ai vertici di un gruppo oggi leader mondiale nel settore dell'imaging diagnostico con oltre 3.600 persone impiegate e 1,5 miliardi di euro di fatturato, «all'Istria siamo legatissimi perché qui ci sono le radici della nostra famiglia», fin dai tempi dell'impero austriaco. L'8 novembre 1909 è nato mio padre Fulvio e lui aveva vissuto mio nonno Elio, segretario comunale di Neresine, nell'isola di Lussino. Nato nel 1884 da una famiglia di patrioti istriani, nonno Elio era un uomo con fortissimi valori, a iniziare dall'impegno civile, e pagò il suo irredentismo con tre anni di detenzione nel campo di concentramento di Graz in Austria. Tutta la nostra famiglia si sentiva italiana e l'irredentismo permeava la nostra vita. Oggi sembra impossibile credere in una determinazione e in un attaccamento per l'Italia così forti da essere pagati con anni di duro carcere.

Proprio in prigione, però, Elio Bracco imparò il russo e il tedesco, lingua che lo portò a creare una forte amicizia con Guglielmo Merck, dell'omonima casa farmaceutica di Darmstadt. «Trasferitosi a Milano, proprio con l'amico Guglielmo fondò nel 1927 la Società Italiana Prodotti E. Merck, che poi divenne Bracco. L'Istria è una terra incredibile» conclude l'imprenditrice «che ha forgiato il nostro carattere, da lui è venuta la tenacia di non arrendersi che ha contraddistinto le nostre vicende. Anche per questo abbiamo sempre sentito forte un'esigenza di restituzione: di ridare cioè alle comunità in cui operiamo, a iniziare da Milano, città che ci ha accolto, una parte di ciò che come impresa abbiamo creato».

Accanto a Sala sabato mattina anche i sindaci di Gorizia e Trieste, due delle città colpite dalla furia sanguinaria delle truppe di Tito, a guerra mondiale finita.

È toccato allo stesso Cramer ricordare i fatti avvenuti: «Dopo l'8 settembre 1943 si scatenò la prima ondata di infoibamenti, fu la prima mattanza, una pulizia etnica che riprese negli anni seguenti con inaudita violenza per mano dei partigiani comunisti jugoslavi. Migliaia di italiani, e non, furono gettati nelle Foibe spesso ancora vivi, o affogati nelle acque del Quarnaro e in quelle antistanti la Dalmazia. La Jugoslavia di Tito ha eliminato un milione di cittadini tra italiani, sloveni, croati, serbi e di altre minoranze».

Come già fece il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel 2007 e in seguito, con forza ancora maggiore, il presidente Sergio Mattarella, **anche il sindaco di Milano ha ribadito come la tragedia delle foibe e dell'esodo rappresenti una ferita sulla quale è stata stesa per troppi anni una cortina di silenzio.** Una ferita italiana, della quale oggi finalmente si può e si deve parlare. Ci sono stati decenni in cui non si poteva: intere generazioni di profughi italiani si sono spente senza veder nemmeno riconosciuta la verità storica delle persecuzioni subite. Ma oggi si può, ha ribadito Sala, «e Milano oggi offre un tributo commosso a chi non è più tra noi».

Ora nel cuore di Milano c'è una piccola enclave ideale in cui le centinaia di migliaia tra esuli e loro discendenti potranno ricordare e pregare, soprattutto chi non può farlo sulla tomba di genitori e fratelli tuttora dispersi nelle Foibe carsiche. Lo spiega bene l'autore del monumento, Tarticchio: «Da oggi, questa piccola porzione di territorio cittadino diventerà la nostra terra, diventerà l'Istria, diventerà Fiume, diventerà la Dalmazia». Durante la cerimonia una targa è stata consegnata dal Comitato all'industriale Diana Bracco, in memoria del padre Fulvio. Infine **il vicario episcopale monsignor Luca Bressan ha benedetto il monumento** citando Isaia: «Effetto della giustizia sarà la pace. Il mio popolo abiterà in una terra di pace, in dimore sicure, in luoghi tranquilli». Poi, «per onorare il sangue di queste vittime innocenti» il Padre Nostro, «la preghiera che, come dice papa Francesco nell'ultima enciclica, ci fa fratelli tutti».

(Avvenire)

L'agone 2024